



Ufficio stampa

Rassegna stampa

giovedì 3 gennaio 2013

Il Sole 24 Ore

Più difficile farsi pagare dai piccoli Comuni <i>03/01/13 Pubblica amministrazione</i>	3
Certificazione online, Pa ancora a rilento <i>03/01/13 Pubblica amministrazione</i>	5
Debiti Pa: dote extra da 1 miliardo <i>03/01/13 Pubblica amministrazione</i>	6
Il decreto è da correggere: 30 giorni tassativi per tutti <i>03/01/13 Pubblica amministrazione</i>	8
L'autovelox si divide fra Stato e Comuni <i>03/01/13 Pubblica amministrazione</i>	9
Doppio rincaro per le multe <i>03/01/13 Pubblica amministrazione</i>	10
Il fondo anti-dissesto privilegia i piani di rientro più severi <i>03/01/13 Pubblica amministrazione</i>	12
Napoli riporta gli immobili in casa <i>03/01/13 Pubblica amministrazione</i>	13

Italia Oggi

Spending review tagli alle regioni <i>03/01/13 Pubblica amministrazione</i>	14
Proventi multe, un pasticcio <i>03/01/13 Pubblica amministrazione</i>	15
Bilanci in regola per accedere al fondo anti-default <i>03/01/13 Pubblica amministrazione</i>	16
Revisori, si riapre l'elenco <i>03/01/13 Pubblica amministrazione</i>	17

Più difficile farsi pagare dai piccoli Comuni

Gianni Trovati
MILANO

La notizia buona è soprattutto per le imprese che lavorano con le Province e con gli enti locali della Sicilia, e che ai problemi del Patto di stabilità tipici di tutta Italia sommano quelli generati dallo stato semi-comatoso della finanza pubblica locale dell'Isola. La notizia cattiva è invece per chi lavora con i Comuni piccoli, quelli sotto i 5 mila abitanti, e che da oggi dovrà affrontare gli ostacoli sollevati da vincoli di finanza pubblica finora inediti in quel tipo di amministrazioni.

È duplice l'effetto di quel che c'è e di quel che non c'è nella legge di stabilità in fatto di pagamenti alle imprese da parte degli enti locali. La riedizione degli incentivi statali alle Regioni

che liberano «spazi di pagamento», allentando un po' le maglie del patto sulle spese per investimenti, premia soprattutto la Sicilia, a cui offre il 21,4% della torta servita a livello nazionale. Dal momento che l'incentivo statale ha un «effetto leva», perché come accaduto nella versione 2012 concede ai Governatori un assegno pari all'83,33% delle risorse liberate in favore dei propri enti locali, i 171,5 milioni concessi all'Isola dovrebbero trasformarsi in pa-

PREMIATA LA SICILIA

All'isola il 21,4% della torta a livello nazionale, cioè 206 milioni di pagamenti aggiuntivi. In Lombardia solo poco più di 83 milioni

pagamenti aggiuntivi per quasi 206 milioni. La Lombardia, seconda nella graduatoria degli incentivi concessi dalla legge di stabilità, ottiene poco più di 83 milioni.

Il «premio» alla Sicilia si spiega con il semplice fatto che nel 2012, quando il decreto di luglio sulla revisione di spesa aveva fatto debuttare gli aiuti al Patto regionale, l'Isola era stata l'unica Regione esclusa perché non sarebbe stata in grado nemmeno di assicurare

DAL 2014

Arriva la stretta dei vincoli anche per gli enti sotto i mille abitanti che si uniranno con altri Comuni per la gestione delle funzioni fondamentali

la propria quota del 16,67% indispensabile per attivare il meccanismo.

La partita non è da poco, perché gli incentivi statali si sommano ai diversi meccanismi di "regionalizzazione" del Patto di stabilità messi in campo negli ultimi anni per alleviare i problemi sollevati dai vincoli di finanza pubblica, che si concentrano proprio sui pagamenti della spesa in conto capitale e quindi bloccano la liquidazione degli investimenti. A mettere in fila i numeri sono il centro studi e la direzione affari economici dell'Ance (le imprese edili sono le vittime più frequenti dei mancati pagamenti dei sindaci): l'associazione dei costruttori calcola che nel 2012 questi meccanismi hanno liberato pagamenti per 1,9 miliardi

di euro: i risultati migliori sono stati ottenuti nel Lazio (361,2 milioni liberati), seguito da Campania (218,6 milioni), Lombardia (210) e Piemonte (201,5).

Quasi tutto il risultato, spiega l'Ance, è frutto della regionalizzazione «verticale», in cui la Regione libera risorse per gli enti locali peggiorando il proprio obiettivo di Patto. Il meccanismo gemello della regionalizzazione «orizzontale», in cui i Comuni si scambiano fra loro quote di pagamenti lasciando alla Regione solo il ruolo di cabina di regia, è invece rimasto praticamente inconsistente, sbloccando in tutto 43,5 milioni (il 61% nella sola Emilia Romagna), con un arretramento rispetto ai già modesti risultati del

2011 (70 milioni).

Nel 2013 occorrerà però premere anche su questo fronte, per ammortizzare gli effetti della «cattiva notizia» citata all'inizio. Nonostante le proteste dei sindaci, la legge di stabilità non ha rinviato l'ingresso nel Patto dei Comuni fra mille e 5mila abitanti. In 3.450 enti, che fino a ieri hanno potuto utilizzare i soldi della cassa, si applicano oggi i meccanismi che in tanti Comuni hanno bloccato i pagamenti nonostante la disponibilità di risorse. Un problema che nei piccoli enti rischia di essere ancora più grave che nei Comuni medio-grandi, vista la variabilità della loro spesa corrente e quindi la "casualità" degli obiettivi di Patto che ne deriva. E nel 2014 sarà la volta anche dei mini-Comuni sotto i mille abitanti che sceglieranno la strada delle Unioni per la gestione di tutte le funzioni fondamentali.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro degli incentivi

Le risorse liberate per Province e Comuni. Dati in milioni

	Incentivo per le Province	Incentivo per i Comuni
Abruzzo	4,4	13,3
Basilicata	4,0	12,1
Calabria	8,1	24,3
Campania	14,7	44,1
Emilia-Romagna	10,5	31,5
Lazio	19,8	59,5
Liguria	4,1	12,2
Lombardia	20,8	62,5
Marche	4,3	12,9
Molise	2,1	6,2
Piemonte	11,7	35,2
Puglia	10,9	32,7
Sardegna	20,6	61,7
Sicilia	42,9	128,6
Toscana	10,2	30,7
Umbria	3,6	10,7
Veneto	7,3	21,8
Totale	200	600

Certificazione online, Pa ancora a rilento

Quella sui pagamenti alle imprese ora diventa una doppia sfida. Con il recepimento della direttiva, l'Italia si è allineata alle indicazioni europee sulle nuove transazioni mentre sui debiti pregressi ha sostanzialmente messo a punto tutta l'impalcatura normativa per avviare la liquidazione. Ma su entrambi i fronti occorrono ancora accorgimenti e accelerazioni, in alcuni casi non di poco conto. Sui nuovi pagamenti, ad esempio, serve massima chiarezza sulla deroga tutta italiana al termine dei 30 giorni

che rischia di depotenziare i benefici per le imprese; senza dimenticare le complicazioni che per l'effettivo rispetto delle nuove regole sui pagamenti potranno derivare dai rigidi vincoli del Patto di stabilità interno.

Anche sui debiti accumulati, tuttavia, il cantiere è ancora

DOPPIA SFIDA

L'Italia si è allineata alla Ue sulle nuove transazioni e per il passato ha messo a punto i criteri per la liquidazione. Ma serve un'accelerazione

aperto, in particolare sulla certificazione dei crediti. Prima della scorsa estate il Governo ha varato un pacchetto di quattro decreti ministeriali, seguiti a ruota da altri tre provvedimenti correttivi con i quali l'Economia ha aggiustato il tiro, tra l'altro estendendo la procedura di recupero anche ai debiti maturati dalle strutture sanitarie. Il cuore di tutta l'operazione è la piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti messa a punto dal Tesoro e gestita operativamente dalla Consip, con lo scopo di

monitorare i debiti maturati dalle amministrazioni e velocizzarne la liquidazione. E qui il lavoro sembra ancora tutt'altro che terminato. Basta infatti collegarsi alla pagina dedicata alla piattaforma sul sito del ministero dell'Economia per constatare che solo una parte delle amministrazioni si è già accreditata. Il motore di ricerca fornisce risposta positiva solo a singhiozzo: a titolo di esempio, figurano iscritti i ministeri dell'Economia, della Salute, dell'Interno, degli Esteri e delle Politiche agricole mentre

mancano all'appello Sviluppo economico, Infrastrutture, Miur, Giustizia, Difesa, Lavoro. Nessuna risposta dal motore di ricerca anche per Authority sui lavori pubblici e Antitrust mentre tra le Agenzie fiscali l'unica a risultare registrata è quella delle Entrate. La fotografia è ancora più frastagliata e piena di buchi per quanto riguarda Regioni, enti locali, aziende sanitarie. Eppure, in base a quanto aveva comunicato ad ottobre il ministero dell'Economia, le amministrazioni avrebbero dovuto richiedere l'abilitazione sul sistema entro lo scorso 22 novembre.

**C.Fo.
M.Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 7

Debiti Pa: dote extra da 1 miliardo
Stato si appropria di risorse della cassa comune

Il decreto 30 giorni

Certificazione online: Pa ancora a rilento

Più difficile farsi pagare dai piccoli Comuni

Debiti Pa: dote extra da 1 miliardo

Risorse per le imprese dall'allentamento della stretta su Comuni e Province

Una dote di un miliardo per pagare le imprese. Questo il "tesoretto" messo a disposizione dalla legge di stabilità per Comuni - a cui vanno 800 milioni - e Province (200 milioni) per i pagamenti in conto capitale. Una boccata d'ossigeno che potrebbe far rifiatte imprese creditrici della Pa e aiutare gli enti locali a pagare investimenti e opere pubbliche senza i ritardi record del passato (180 giorni la media per farsi pagare una fattura in Italia).

L'allentamento del patto di stabilità passato in extremis nell'ultima manovra del Governo Monti, voluto con forza da Comuni e Province strozzati dai vincoli alla spesa, arriva proprio in coincidenza con la rivoluzione dei pagamenti scattata dal 1° gennaio, quando sono entrate in vigore le regole europee introdotte dal Dlgs 192/2012 su tutte le nuove transazioni commerciali concluse da inizio 2013. A essere chiamata in causa è innanzitutto la pubblica amministrazione che dovrà pagare da ora in poi i propri fornitori entro 30 giorni. Potranno raddoppiare a 60 giorni Asl, ospedali e imprese pubbliche. Ma anche tutte le altre Pa, anche se in casi ben individuati («natura e oggetto del contratto» o «circostanze esistenti al momento della sua conclusione»). Una mini-deroga, questa, che però Bruxelles potrebbe mettere presto sotto la lente (si veda l'intervista a fianco).

«Queste risorse che abbiamo ottenuto con grande fatica miglioreranno complessivamente la situazione, soprattutto per il pagamento di opere già in corso», avverte Graziano Delrio, presidente dell'Anci. Che comunque chiarisce: «I nuovi tempi di pagamento nel breve periodo sono un obiettivo irraggiungibile, ma sul punto di pagare più rapidamente siamo assolu-

tamente d'accordo perché ogni giorno vediamo imprenditori in crisi di liquidità anche per colpa dei nostri ritardi». Ma accanto alla buona notizia per Delrio ce n'è una cattiva: l'estensione da quest'anno del patto di stabilità anche ai Comuni sotto i 5 mila abitanti: «È una iattura - sottolinea - perché rischiano di bloccarsi tante piccole opere che sono una risorsa a livello locale, questo tema cruciale lo farà presente a tutti i partiti durante la campagna elettorale».

LA «SANZIONE»

Per le amministrazioni che non rispettano le nuove regole scattano automaticamente gli interessi legali di mora



Direttiva pagamenti

• Con l'attuazione della direttiva pagamenti (Dlgs 192/2012) dal 1° gennaio 2013, la Pa dovrà pagare i propri fornitori entro 30 giorni dal ricevimento della fattura da parte dell'ente debitore o, quando non è certa la data di ricevimento della fattura, dalla consegna della merce o dalla data di prestazione dei servizi. Per le imprese pubbliche tenute al rispetto dei requisiti di trasparenza o per gli enti sanitari (come Asl e ospedali) il saldo è a 60 giorni. Il Dlgs 192/2012 prevede che anche le altre Pa possono arrivare a 60 giorni, ma solo se la proroga è giustificata «dalla natura o dall'oggetto del contratto»

Insomma il rischio che a onorare la fattura entro 30-60 giorni, come prevedono le nuove regole, siano solo poche amministrazioni è dietro l'angolo. La Sanità, a cui si attribuisce un debito pregresso di almeno 40 miliardi (sui 90 totali) e tempi record nel saldare le fatture che al Sud arrivano anche a 1500 giorni, dopo i tagli delle ultime manovre, difficilmente potrà rispettare il tempo massimo di 60 giorni: «Se non ce l'abbiamo fatta in passato come possiamo farcela ora?» si chiede Valerio Alberti presidente della Fiaso, la Federazione che riunisce ospedali e Asl. «Servono interventi sulla cassa e la possibilità di aumentare il ricorso alle anticipazioni bancarie a tassi agevolati», aggiunge Alberti.

Di sicuro c'è che per le amministrazioni pubbliche che non rispetteranno i tempi scatterà la "sanzione" degli interessi legali di mora. Che decorreranno automaticamente dal giorno successivo alla scadenza del termine del pagamento, senza che sia necessaria la costituzione in mora (vale a dire la richiesta scritta al debitore di adempiere all'obbligo). Gli «interessi legali di mora» si calcoleranno prevedendo una maggiorazione di 8 punti percentuali sul tasso fissato dalla Banca centrale europea: in sostanza si aggireranno intorno alla soglia del 9-10 per cento.

A giorni dovrebbe poi essere emanata una circolare a firma del ministero delle Infrastrutture insieme a quello dello Sviluppo economico che dovrebbe chiarire una volta per tutte il fatto che le nuove regole sui tempi di pagamento si applicano a tutti i settori, compreso quello dei lavori pubblici.

Mar. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 7

Debiti Pa: dote extra da 1 miliardo
Stato 991 milioni dal decreto di Monti (180 giorni)

Il decreto di Monti (180 giorni) prevede un tetto di 180 giorni per i pagamenti delle fatture. Ma la nuova direttiva europea impone un tetto di 30 giorni per le imprese e di 60 giorni per gli enti pubblici. Il governo ha deciso di dare un miliardo di euro di dote extra per pagare le imprese entro 30 giorni.

Certificazione online Pa ancora a rilente

Il decreto di Monti (180 giorni) prevede un tetto di 180 giorni per i pagamenti delle fatture. Ma la nuova direttiva europea impone un tetto di 30 giorni per le imprese e di 60 giorni per gli enti pubblici. Il governo ha deciso di dare un miliardo di euro di dote extra per pagare le imprese entro 30 giorni.

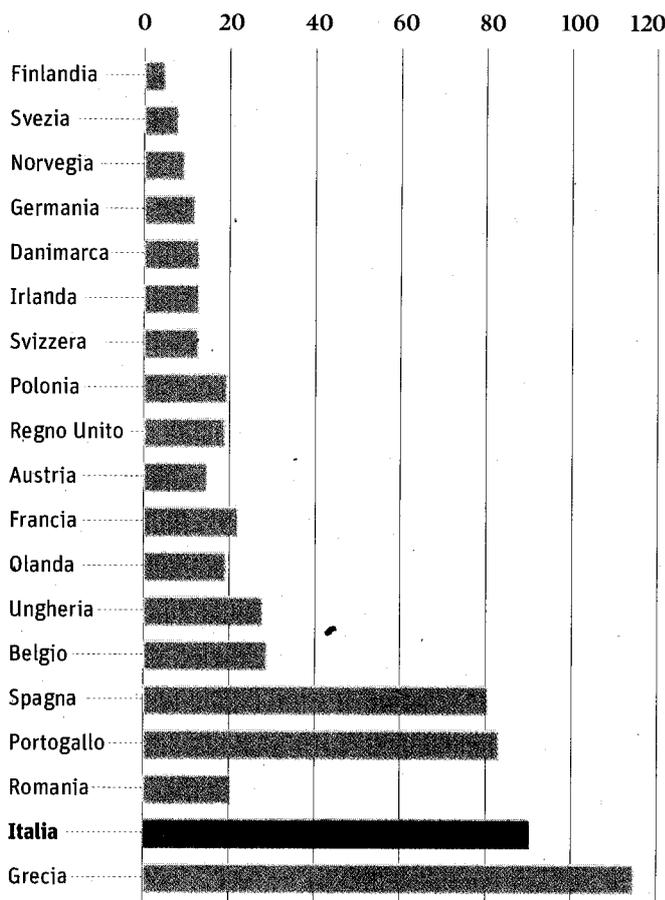
Più difficile farsi pagare dai piccoli Comuni

Il decreto di Monti (180 giorni) prevede un tetto di 180 giorni per i pagamenti delle fatture. Ma la nuova direttiva europea impone un tetto di 30 giorni per le imprese e di 60 giorni per gli enti pubblici. Il governo ha deciso di dare un miliardo di euro di dote extra per pagare le imprese entro 30 giorni.

NOI E GLI ALTRI
I tempi medi nella Ue

IL CONFRONTO SUI RITARDI

Ritardi medi di pagamento eccedenti i termini contrattuali



I RECORD ITALIANI

180

I giorni di attesa per farsi pagare
In media le imprese italiane aspettano 6 mesi per farsi saldare una fattura. Nel Sud e nella Sanità i tempi si allungano in alcuni casi fino a oltre mille giorni

90

I giorni di ritardo «puro»
Nelle transazioni commerciali con la pubblica amministrazione sono previsti 90 giorni medi fissati per contratto a cui si aggiungono 90 giorni di ritardo vero e proprio

Pagina 7

Debiti Pd: dote extra da 1 miliardo
Stato 99,11 euro per il debito pubblico. Il decreto 80 giorni

Certificazione online Pd ancora a rilento

Più difficile farsi pagare dai piccoli Comuni

«Il decreto è da correggere: 30 giorni tassativi per tutti»

Marzio Bartoloni

«Nessuna scappatoia. La pubblica amministrazione deve pagare le imprese in 30 giorni di calendario, festivi compresi. Lo prevede la direttiva Ue sui tempi di pagamento e come ho scritto in una lettera al ministro Passera anche l'Italia deve adeguarsi correggendo il decreto di recepimento che invece sul punto non è abbastanza chiaro». Antonio Tajani, vice-presidente della Commissione Ue, conferma tutto il suo apprezzamento al Governo per aver recepito con il Dlgs 192/2012 dello scorso novembre le regole Ue sui pagamenti addirittura in anticipo rispetto a molti Paesi europei e alla scadenze di metà marzo. Ma come ha scritto al ministro dello Sviluppo economico «ci sono alcune disposizioni introdotte dalla direttiva che, *prima facie* - si legge nella lettera inviata da Tajani prima di Natale a Corrado Passera - non sono state trasposte correttamente nel decreto». L'invito al Governo dunque è quello di correggere il tiro prima di metà marzo, la scadenza naturale prevista dalla Ue per recepire la direttiva, «altrimenti potrebbe scattare una procedura di infrazione contro l'Italia da parte di Bruxelles», spiega il vice-presidente della Commissione europea.

Cosa non va nel decreto che recepisce le regole Ue?

In primo luogo la deroga all'obbligo per la pubblica amministrazione di pagare in 30 giorni non è sufficientemente precisa. La proroga a 60 giorni è possibile solo e unicamente nei casi previsti dalla direttiva e cioè per asl e ospedali e per le imprese pubbliche. Il decreto italiano prevede invece la possibilità per tutte le Pa di raddoppiare in certi casi il termine dei 30 giorni. Questo non va bene.

E poi?

Occorrerebbe inoltre specificare nel decreto che il termine previsto si computa in giorni di calendario e dunque con le domeniche comprese.

Ci sono altri punti da rivedere?

Oltre al tasso di interesse legale di mora applicabile si dovrebbe prevedere anche la pubblicazione dei diritti e degli obblighi che ne derivano e la possibilità di agire in giudizio non solo contro le clausole contrattuali inique, ma anche contro le prassi gravemente inique. Infine manca nel decreto di recepimento la possibilità che il recupero crediti non contestati avvenga anche con procedure acce-



Antonio Tajani. Commissario europeo per l'industria e l'imprenditoria

«No a generalizzati raddoppi: proroga a 60 giorni solo per ospedali, asl e imprese pubbliche»

«Da computare domeniche e festivi. Nuovi tempi applicabili anche nelle costruzioni»

lerate e indipendentemente dall'importo del debito.

Il settore delle costruzioni ha chiesto al Governo di chiarire che l'applicazione delle nuove regole si estende anche ai lavori pubblici.

L'ho scritto anche nella lettera al ministro Passera e lo ripeto: le nuove regole sui

tempi di pagamento si applicano a tutte le transazioni commerciali e a tutti i settori produttivi.

Quindi anche nell'edilizia?

Certo. La sua esclusione sarebbe una grave lacuna. Per eliminare ogni dubbio lo stesso legislatore europeo ha aggiunto nel preambolo della direttiva un "considerando" che stabilisce la nozione di fornitura di merci e di prestazione di servizi includendo la progettazione e l'esecuzione di opere e edifici pubblici oltre ai lavori di ingegneria civile.

Ma perché è così importante questa direttiva?

Perché è ora di pensare a rilanciare lo sviluppo. E drenare risorse per sostenere l'economia reale è cruciale se vogliamo finalmente pensare alla crescita. Troppe imprese sono fallite aspettando di farsi pagare una fattura. E ora che questo malcostume finisce.

Oggi l'Italia ha il record in Europa di ritardo nei pagamenti. Ce la farà a metterli in regola?

Lo deve fare trovando le risorse a tutti i costi. Servono certezze, a cominciare dai tempi di pagamento sicuri, se vogliamo lanciare un chiaro segnale anche agli investitori internazionali.

E per i debiti pregressi che ammontano a 90 miliardi?

Anche questa è una partita cruciale che ho sollevato a Bruxelles per trovare un meccanismo che consenta di far emergere questo debito senza incidere sul patto di stabilità. Perché è inutile continuare a nascondere sotto il tappeto con artifici contabili.

CALENDARIO

Le osservazioni

«Nella lettera inviata a dicembre al ministro Passera, Tajani indica «le disposizioni introdotte dalla direttiva, non trasposte correttamente» nel Dlgs 192/2012

Scadenze e clausole

«Non è sufficientemente precisa la norma sulla deroga all'obbligo per la Pa di pagare entro 30 giorni. Il ricorso in giudizio è previsto solo per le clausole contrattuali inique e non anche per «le prassi gravemente inique» come previsto dalla direttiva

Le procedure

«Per il recupero di crediti non contestati lo Stato deve garantire un titolo esecutivo «anche mediante una procedura accelerata e indipendentemente dall'importo del debito». Principio mancante nel decreto

APPROFONDIMENTO ONLINE

La lettera di Tajani a Passera
www.ilssole24ore.com

Pagina 7

extra da 1 miliardo
il decreto che corregge
30 giorni tassativi per tutti
dai piccoli Comuni

I controlli. Le regole sugli incassi

L'autovelox si divide fra Stato e Comuni

Gianni Trovati
MILANO

Il groviglio delle regole è parecchio intricato anche per gli standard della nostra normativa, ma sul risultato finale sono tutti d'accordo. Da quest'anno la metà dei soldi chiesti dagli autovelox della Polizia locale sulle provinciali, regionali o statali andrà girata al proprietario della strada: il meccanismo, certo, disincentiva l'impegno dei **Comuni** nella vigilanza di alcuni tratti (l'autovelox ha un costo e per funzionare nei centri abitati deve impegnare quasi sempre una pattuglia, dato il divieto di controlli automatici sulle strade urbane ordinarie), ma fa decadere anche una delle principali cause di confusione fra tutela della sicurezza stradale ed esigenze di cassa dei sindaci, soprattutto nei tanti Comuni medio-piccoli che in questi anni hanno trasformato in pilastri delle entrate

molti bei rettilinei accanto ai paesi. Tanto più che dovrebbero diventare sistematici i controlli sugli utilizzi degli incassi da autovelox, che secondo il Codice della strada (articolo 142, decreto legislativo 285/1992) andrebbero interamente destinati a manutenzione e sicurezza stradale. Sugli enti che sgarrano pendono il taglio del 90% dei proventi, e sui loro dirigenti incombono la responsabilità disciplinare e il danno erariale.

La divisione a metà della torta prodotta dagli autovelox fra Comuni ed enti proprietari delle strade è scritta in «Gazzetta

SICUREZZA E CASSA

In vigore l'obbligo di girare la metà delle entrate all'ente proprietario della strada per la manutenzione

Ufficiale» dal 29 luglio 2010, ma è rimasta confinata nella teoria per l'assenza del decreto attuativo che avrebbe dovuto disciplinare le verifiche e la spartizione degli introiti. Il ministero delle Infrastrutture e il Viminale non hanno ancora tappato la falla, ma nel frattempo sono intervenute le «semplificazioni fiscali» di marzo (articolo 4-ter del Dl 16/2012) a rompere gli indugi: decreto o non decreto, dal 2013 si fa a metà. La norma originaria, ancora in vigore, direbbe esattamente il contrario, ma in una nota Anci di sei mesi fa (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 giugno) anche i sindaci si sono detti d'accordo sul debutto dal 2013.

Gli automobilisti, insomma, ora dovrebbero stare tranquilli, perché le multe serviranno a tutelare la sicurezza loro più di quella finanziaria dei Comuni. Meno sereni restano invece gli operatori delle amministrazioni locali, perché ancora non è chiaro se il 50% andrà calcolato sul riscosso o sull'accertato, e come andranno trasmessi i dati ai ministeri. Per capirlo, serve il decreto ministeriale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Doppio rincaro per le multe

Sulle sanzioni aumento del 5,4% - Più salati anche i costi di notifica

Maurizio Caprino

Un rincaro palese automatico e uno occulto. A questo va incontro chi commette un'infrazione stradale dal 1° gennaio scorso. Il rincaro palese è l'**adeguamento biennale delle multe all'inflazione**. Quello occulto sta nei costi delle notifiche, gravati non tanto dai 30 centesimi in più previsti dalle nuove tariffe postali per le raccomandate (il mezzo più diffuso per spedire i verbali) quanto dalla tendenza a far salire gli oneri accessori complessivi a carico del trasgressore.

Quest'anno ricorre il ventennale dell'adeguamento automatico biennale degli importi delle sanzioni pecuniarie al tasso d'inflazione rilevato dall'Istat per le famiglie di operai e impiegati (Foi), introdotto con l'attuale Codice della strada. L'ultimo dato sul 2011-2012 (aggiornato a novembre), su cui è stato emanato il decreto del ministero della Giustizia del 22 dicembre scorso, segna un +5,4%.

Con questo, gli importi sono saliti del 59% rispetto a 20 anni fa. Ma in non pochi casi (come l'eccesso di velocità tra gli 11 e i 40 km/h, quello di oltre 60 km/h e la guida con telefonino in mano o con alcol o droga) l'aumento è ben superiore, perché sono stati decisi molti inasprimenti (soprattutto nel 2003, nel 2009 e nel 2010).

Come di consueto, il ritocco riguarda le sole sanzioni amministrative, per cui le poche infrazioni stradali che il Codice punisce penalmente (come quelle su alcol o droga) restano invariate, così come quelle amministrative introdotte o variate nel corso dell'ultimo biennio (è il caso di quelle legate alle esercitazioni di guida a 17 anni, della sosta troppo prolungata presso le aerostazioni, della pubblicità messa lungo le strade in modo difforme dall'autorizzazione ricevuta e del sovraccarico per autocarri leggeri). Nella tabella a fianco, il confronto degli importi delle principali sanzioni; so-

no cifre che comprendono gli arrotondamenti previsti dal Codice, quindi riguardano solo le cifre *edittali* (minimi e massimi di legge) e non anche quelle da ricavare con calcoli (per esempio, quelle raddoppiate che si applicano a chi causa un incidente in stato di alterazione da alcol o droghe).

Meno consueto è il fatto che quest'anno sia venuta con forza da più parti la richiesta alla politica di fare una legge che sospendesse l'automatismo dei rincari, in considerazione della crisi (l'Asaps rileva che aumentano i verbali non pagati e non perché si presentino più ricorsi) e del fatto che incidenti e morti stanno diminuendo. La politica ha "risposto" con la crisi di governo, che ha tra l'altro fatto arenare la mini-riforma del Codice in cui era stato anche inserito lo sconto del 20% per chi viene fermato subito e paga entro cinque giorni. In ogni caso, l'adeguamento automatico era suggerito dall'esperienza del Codice del 1959: dopo l'inflazione de-

gli anni Settanta e Ottanta, le sanzioni erano divenute ridicole.

Quanto alle spese di notifica, peserà il rincaro delle tariffe postali, che per le raccomandate salgono da 3,30 a 3,60 euro. Ma ciò potrà legalmente accadere solo dopo che ci sarà stato un atto che adegua le spese accessorie a carico del trasgressore (per esempio, gli enti locali dovranno approvare una delibera per i verbali delle proprie polizie). E, soprattutto, sono sempre di più i Comuni che - in assenza di un tetto fissato per legge - aumentano i costi di accertamento della violazione, di individuazione del proprietario del veicolo e di compilazione, stampa e notifica dei verbali. Accade dopo che la riforma del Codice (legge 120/10) ha definitivamente bandito i compensi a percentuale sulle multe per i privati che noleggiavano gli apparecchi. Così il guadagno si è spostato sui costi accessori, su cui non ci sono particolari vincoli di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EBBREZZA ALLA GUIDA

Lavori utili al posto dell'ammenda

Chi guida in stato di ebbrezza grave (oltre 0,5 g/l) può beneficiare della condanna al **lavoro di pubblica utilità** anche quando il giudice gli aveva già sostituito la pena detentiva con l'ammenda. Lo ha stabilito la Cassazione con la sentenza 71/2013, depositata ieri. La Corte d'appello di Brescia aveva ritenuto di seguire alla lettera l'articolo 186 del Codice della strada, che prevede il lavoro di pubblica utilità solo in sostituzione della pena detentiva. La Cassazione ha stabilito che va applicata l'interpretazione più favorevole al reo.

Pagina 14

aro per le multe

Per la pubblicazione di questo articolo è stata utilizzata la fotografia di...

Il ministro della Giustizia...

Il ministro della Giustizia...

Il ministro della Giustizia...

Importi (minimi, in euro) delle sanzioni per infrazioni stradali prima e dopo il 1° gennaio

Infrazione	Sanzione attuale	Sanzione vecchia
Eccesso di velocità entro i 10 km/h	41*	39*
Eccesso di velocità tra gli 11 e i 40 km/h	168*	159*
Eccesso di velocità tra i 41 e i 60 km/h	527*	500*
Eccesso di velocità oltre i 60 km/h	821*	779*
Velocità pericolosa	41	39
Velocità pericolosa in curve, incroci, scarsa visibilità eccetera	84	80
Divieto di sosta «semplice»	41**	39**
Divieto di sosta con pericolo o intralcio	84***	80***
Sosta sulle strisce blu senza pagare	41	39
Guida con cellulare senza auricolare o vivavoce	160	152
Cinture di sicurezza slacciate o manomesse	80	76
Guida in stato di ebbrezza da 0,51 a 0,80 g/l****	527	500
Guida in stato di ebbrezza tra 0,81 e 1,50 g/l****	Da 800 a 3.200	Da 800 a 3.200
Guida in stato di ebbrezza oltre 1,50 g/l****	Da 1.500 a 6.000	Da 1.500 a 6.000
Alcol zero per giovani e autisti****	163	155
Guida sotto l'effetto di droghe****	Da 1.500 a 6.000	Da 1.500 a 6.000
Mancata precedenza	162	154
Sorpasso vietato	80	76
Sorpasso vietato in condizioni pericolose	162	154
Passaggio col rosso	162	154
Violazione della segnaletica	41	39
Circolazione sulla corsia preferenziale	80	76
Sovraccarico (mezzi pesanti oltre 10 t)	Da 41 a 419	Da 39 a 398
Superamento tempi di guida o mancato riposo (mezzi pesanti)	Da 40 a 422	Da 38 a 400
Mancato uso della freccia	41	39
Revisione omessa	168	159
Corsia di emergenza in autostrada o extraurbana principale	419	398
Gomme usurate	84	80
Luce non funzionante	84	80
Uso improprio delle luci	41	39
Luci non accese	41	39
Abbaglianti usati quando vietato	84	80
Senza casco (o casco mal allacciato) in moto	80	76
Trasporto bimbi senza seggiolini	80	76
Circolazione senza catene o gomme da neve fuori città	84	80

Note: *Per i mezzi pesanti l'importo è raddoppiato - ** Per ciclomotori e motoveicoli a due ruote l'importo nuovo è di 24 euro, il vecchio era di 23 - *** Per ciclomotori e motoveicoli a due ruote l'importo nuovo è di 40 euro, il vecchio era di 38 - **** Se il conducente ha causato un incidente stradale, l'importo è raddoppiato

aro per le multe
Per la sanzione con il giudice

Il giudice di pace è il giudice che decide sulle multe

Il giudice di pace è il giudice che decide sulle multe

Il giudice di pace è il giudice che decide sulle multe

Il giudice di pace è il giudice che decide sulle multe

Il giudice di pace è il giudice che decide sulle multe

Il giudice di pace è il giudice che decide sulle multe

Il giudice di pace è il giudice che decide sulle multe

Il giudice di pace è il giudice che decide sulle multe

Il giudice di pace è il giudice che decide sulle multe

Il giudice di pace è il giudice che decide sulle multe

Il giudice di pace è il giudice che decide sulle multe

Il giudice di pace è il giudice che decide sulle multe

Il giudice di pace è il giudice che decide sulle multe

Il giudice di pace è il giudice che decide sulle multe

Il giudice di pace è il giudice che decide sulle multe

Il giudice di pace è il giudice che decide sulle multe

Il giudice di pace è il giudice che decide sulle multe

Il giudice di pace è il giudice che decide sulle multe

Il fondo anti-dissesto privilegia i piani di rientro più severi

Gianni Trovati
MILANO

■ L'assegno-base per i Comuni che chiedono di aderire al **fondo anti-dissesto** introdotto dal decreto enti locali e di ottenere l'anticipazione di liquidità per ripartire si attesterà a 240 euro per abitante per i Comuni e a 16 euro ad abitante per le Province.

Questo valore di riferimento, però, potrà cambiare a seconda di tre variabili. Il primo è legato al rapporto fra l'entità delle richieste e i fondi messi a disposizione dal bilancio dello Stato,

I CRITERI

L'anticipazione destinata a chi chiede aiuto è tagliata del 10% per i sindaci che limitano le riduzioni di spesa

mentre gli altri dipendono dalle ambizioni del piano di riequilibrio messo in campo dall'amministrazione locale che chiede l'aiuto: se il piano, che può durare fino a 10 anni, è timido e punta a sfociare in una riduzione delle spese correnti totali inferiore al 5% rispetto al livello registrato nell'ultimo rendiconto, l'aiuto dello Stato dimagrirà del 10 per cento. Se invece il piano mostra i muscoli, e mette nero su bianco l'obiettivo di una riduzione del 15% nelle spese per prestazioni di servizi (l'obiettivo minimo è del 10%), e del 30% nelle uscite per trasferimenti ad altri enti (il minimo è del 25%), l'aiuto statale può gonfiarsi, e toccare i 300 euro ad abitante per i Comuni e i 20 euro ad abitante per le Province previsti dal decreto enti locali. Resta da chiarire se l'ente dovrà restituire le risorse in più, nel caso in cui gli obiettivi del piano non si tradussero in realtà.

Tradotto in cifre: nel caso di Napoli, il più grande fra i Comuni che bussano alla porta del fondo anti-default, il valore di riferimento dell'aiuto statale si attesta a 230,3 milioni, ma può scendere a 210 milioni se il piano è timido oppure volare a 240 milioni se

ni se gli obiettivi sono elevati.

A fissare cifre e regole è il decreto attuativo di Viminale ed Economia, che ha ora ricevuto la firma di entrambi i ministri e si avvicina alla pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» (forse dopo un passaggio in Corte dei conti per la registrazione).

Per il debutto il decreto fissa il termine di presentazione delle domande al 28 dicembre ma, anche per il fatto che la "navetta" fra Viminale ed Economia ha richiesto qualche giorno in più, nel meccanismo potranno salire gli enti le cui domande sono state protocollate entro il 31 dicembre. Si tratterebbe, a una prima ricognizione, di poco meno di 30 Comuni (non tutti chiedono di "agevolare" l'avvio del piano anti-default con le risorse dell'anticipazione), ma anche la presenza di pesi massimi del calibro di Napoli e di Catania dovrebbe rendere difficile l'assegnazione generalizzata di cifre vicine al massimo consentito.

Naturalmente l'intero meccanismo è appeso all'approvazione del piano di riequilibrio da parte della sezione regionale di controllo della Corte dei conti. Se i magistrati bocchiano il piano, cade anche il diritto all'anticipazione ed eventuali fondi già ottenuti devono essere restituiti. Se la Corte invece dà il via libera (l'eventuale stop delle sezioni regionali può essere impugnato entro 30 giorni davanti alle Sezioni Riunite che si pronunciano in unico grado), la restituzione viene dilazionata in base alla lunghezza del piano e scandita ogni anno in due rate con scadenza al 30 aprile e al 30 ottobre. Il meccanismo dell'anticipazione, insomma, è analogo a quello del fondo rotativo, di cui finisce per costituire un capitolo. In pratica il piano di riequilibrio deve contenere gli strumenti per restituire sia la quota di fondo ottenuta, sia l'eventuale anticipazione. Sul fondo, in base alle disponibilità e al numero di domande, il Viminale distribuirà le risorse disponibili due volte all'anno, entro il 15 giugno e il 15 novembre.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Enti locali. La gestione di nuovo in house

Napoli riporta gli immobili in casa



Vera Viola
NAPOLI

■ Dopo 22 anni di gestione del patrimonio immobiliare del comune di Napoli affidata alla Romeo, l'ente cambia nettamente indirizzo e riporta l'attività in mano pubblica. Sarà Napoli Servizi, controllata al 100% dal Comune, a occuparsene, grazie a un affidamento in house, oggetto di una delibera della giunta comunale guidata dal sindaco Luigi de Magistris, approvata nel giorno di fine anno.

«Il provvedimento - secondo de Magistris - ha una portata rivoluzionaria, soprattutto mentre il verbo politico nazionale è privatizzare tutto perché il pubblico non funziona. Noi - dice - abbiamo iniziato con l'acqua, ora passiamo alla gestione della casa e del patrimonio immobiliare».

A novembre il comune aveva deliberato linee guida in tema di razionalizzazione della spesa con cui, per Napoli Servizi (a rischio di liquidazione), aveva previsto la possibilità di un «subentro nella attività svolte dalla Romeo Gestioni immobiliari», il cui contratto è scaduto il 15 dicembre scorso. Un passaggio poi avvenuto poche ore prima del brindisi di capodanno. La delibera adottata prevede l'affidamento a Napoli Servizi della gestione del patrimonio immobiliare (60 mila unità che finora hanno reso 40 milioni annui da canone), sulla scorta di un apposito contratto o convenzione, ancora da scrivere. Per le attività di valorizzazione e dismissione si attende un passaggio in consiglio comunale entro il 30 marzo.

L'affidamento a un soggetto solo pubblico è però destinato a durare poco: entro il 31 dicembre 2014 il comune dovrà

vendere quote del proprio pacchetto azionario di Napoli Servizi a uno o più soci privati.

La società Napoli Servizi percepirà - si legge nella delibera - "un corrispettivo fissato in ragione dei soli costi di gestione quantificati d'intesa tra comune e società". Dalla gestione diretta il comune si attende un forte risparmio. «I costi caleranno - dice l'assessore al Patrimonio Bernardino Tuccillo - i sei milioni finora impegnati per la gestione si ridurranno dell'80% e i 17 milioni annui per la manutenzione si dimezzeranno». Romeo Gestioni non commenta la scelta del comune: affiancherà per un breve periodo

IL PASSAGGIO

Dopo venti anni di cura di Giordano le 60 mila unità tornano nelle mani di Napoli Servizi

transitorio Napoli Servizi.

In realtà la scelta del comune viene vista con molto scetticismo poiché si teme che il know how per la gestione di un patrimonio immobiliare tanto complesso non si possa inventare in pochi giorni. Da mesi si attendeva che l'amministrazione de Magistris indicasse la gara, ma numerosi incontri istituzionali sul tema si sono chiusi con un nulla di fatto. Oggi, che il comune ha chiuso il bilancio 2011 con 850 milioni di disavanzo, si sa che una cifra analoga potrebbe arrivare nelle casse pubbliche nei prossimi quattro anni dalla valorizzazione e dismissione del suo patrimonio immobiliare (del valore complessivo di oltre 3 miliardi). Un impegno peraltro assunto con il governo in occasione del recente finanziamento di 400 milioni, e che non sarà possibile mancare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 34

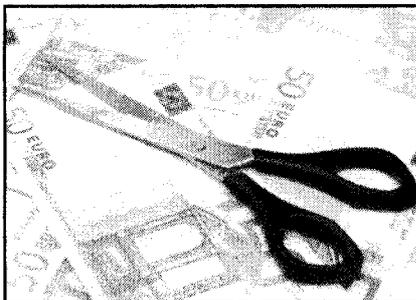


In *G.U.* il decreto con la ripartizione

Spending review Tagli alle regioni

In *Gazzetta Ufficiale* i tagli della spending review alle regioni. Sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 1 del 2 gennaio 2013 è stato pubblicato il decreto del Mef datato 21 dicembre 2012 che detta il riparto del concorso finanziario agli obiettivi di finanza pubblica delle regioni a statuto ordinario per l'anno appena trascorso. Si tratta delle norme del dl 95/2012 (convertito nella legge n.135/2012) che hanno rideterminato gli obiettivi del patto di stabilità interno delle regioni a statuto ordinario in modo da assicurare l'importo di 700 milioni di euro per il 2012, un miliardo per ciascuno degli anni 2013 e 2014 e 1.050 milioni di euro a decorrere dall'anno 2015. L'ammontare del concorso finanziario di ciascuna regione è stato determinato tenendo conto anche delle analisi della spesa effettuate dal commissario straordinario Enrico Bondi. In assenza

di una deliberazione da parte della Conferenza permanente stato-regioni, i tagli sono stati formalizzati con decreto del ministero dell'economia ripartendo la riduzione in proporzione alle spese sostenute per consumi intermedi



desunte, per l'anno 2011, dal Siope. La riduzione è stata effettuata prioritariamente sulle risorse diverse da quelle destinate alla programmazione regionale del Fondo per le aree sottoutilizzate. In caso di insufficienza delle predette risorse le regioni sono tenute a versare all'entrata del bilancio dello stato le somme residue.

— © Riproduzione riservata —

Il Viminale sull'obbligo in vigore dal 2013: gli inadempienti rischiano il 90% degli incassi

Proventi multe, un pasticcio

Vincolo di destinazione anche se manca il dm attuativo

DI STEFANO MANZELLI

Dal 1° gennaio gli uffici ragioneria dei comuni devono rispettare tutti i vincoli di destinazione sui proventi delle multe stradali anche se non è ancora stato formalizzato il necessario decreto attuativo. Il rischio più immediato per gli enti inadempienti è quello di vedersi decurtati del 90% gli importi di spettanza derivanti dai controlli sull'eccesso di velocità. Lo ha evidenziato il ministero dell'interno con la circolare prot. 17909 del 24 dicembre 2012.

La vicenda dei proventi autovelox è indecifrabile perché dopo una complessa discussione parlamentare la tanto decantata riforma introdotta con la legge 120/2010 per contrastare l'abuso dei controlli municipali si è arenata. Questo ha

scatenato polemiche che alla fine sono confluite nel comma 16 dell'art. 4-ter del dl 16/2012, inserito in sede di conversione dalla legge n. 44/2012.

Il provvedimento d'aprile ha inciso in maniera grossolana sulla delicata questione. In pratica la novella ha introdotto un automatismo specificando che anche in mancanza del decreto

dal 1° gennaio 2013). Formalmente quindi da qualche giorno è in vigore la novella che prevede la ripartizione a metà dei proventi autovelox tra organo accertatore ed ente proprietario della strada. Inoltre gli incassi autovelox (e in generale parte di tutti i proventi da sanzioni stradali) devono essere destinati alla realizzazione di interventi mirati, preventivamente individuati dalla legge. Ma non è tutto oro quello che luccica. Il risultato di questa accelerazione si è infatti tradotto in una bozza dell'atteso decreto con annessa circolare riepilogativa sull'uso e collocazione dei misuratori di velocità che però non è stato pubblicato in tempo.

Per correre ai ripari alla vigilia di Natale l'organo di coordinamento dei servizi di polizia stradale ha quindi diramato la circolare n. 17909. Oltre a ripercorrere tutta la

storia di questa incredibile vicenda il ministero evidenzia che gli enti locali entro il 31 maggio di ogni anno dovranno relazionare dettagliatamente allo stato sui proventi delle multe autovelox e generali. Finalità della relazione, specifica la circolare, «è dare atto a consuntivo di ciascun anno sia dell'ammontare complessivo sia delle modalità di impiego dei proventi annualmente incassati dai singoli enti».

La mancata trasmissione della relazione o l'utilizzo improprio dei proventi comporterà una riduzione delle spettanze autovelox del 90% oltre ad una responsabilità disciplinare per danno erariale.

Il decreto in corso di formalizzazione, prosegue la nota natalizia, individuerà il modello di relazione annuale e le modalità di trasmissione dello stesso e introdurrà anche regole nuove per l'uso e la collocazione dei misuratori elettronici di velocità. Anche se il provvedimento non è stato formalizzato però gli effetti della novella sono già in vigore dal 1° gennaio.



necessario ai sensi dell'art. 25 della legge 120/2010 per avviare il complesso meccanismo della ripartizione dei proventi, il meccanismo anti abusi entrerà comunque in vigore (pare

Specifico infatti l'organo di coordinamento dei servizi di polizia stradale che l'automatismo introdotto dalla legge di conversione del dl 16/2012 è ormai ineludibile. Per questo motivo a parere del ministero gli enti inadempienti all'obbligo dell'invio della relazione prevista dal comma 12-quadro dell'art. 142 cds sono, «comunque, soggetti all'abbattimento del 90% sui proventi acquisiti pur non essendo stato emanato il decreto di cui trattasi». O meglio, prosegue la nota centrale, essendo il tutto mal coordinato con l'art. 25 della legge 120/2010 (secondo cui la novella si applica a decorrere dal primo esercizio finanziario successivo all'approvazione del decreto) anche per quest'anno non cambierà niente. Fermo restando l'obbligo rimarcato di utilizzare i proventi delle multe nel rispetto delle regole stradali. Nel dubbio meglio anche accantonare i proventi autovelox potenzialmente ripartiti su capitoli ad hoc del bilancio comunale.

Pagina 26



Bilanci in regola per accedere al fondo anti-default

In mancanza dell'approvazione del bilancio di previsione e del rendiconto, agli enti locali è precluso l'accesso alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale prevista dal decreto salva enti. È infatti necessario che le successive proiezioni economico-finanziarie, per poter scongiurare il dissesto finanziario, abbiano come punto iniziale di riferimento una situazione stabilizzata in documenti ufficiali. Inoltre, ai fini di una positiva valutazione del piano, è necessario che l'ente sia in linea con il rispetto del Patto di stabilità interno, con le misure in materia di riduzione del personale e del rispetto dei limiti all'indebitamento.

È quanto emerge dalla lettura delle «Linee guida per l'esame del piano di riequilibrio finanziario pluriennale e per la valutazione della sua congruenza», redatte dalla Sezione autonomie della Corte dei conti in una recente deliberazione (la n.16 del2012), in ossequio alle disposizioni contenute nell'art.243 bis del dlgs n.267/2000, introdotte dall'articolo 3, comma 1 del dl n.174/2012.

Come noto, tale norma prevede un'apposita procedura di riequilibrio finanziario pluriennale per gli enti nei quali sussistano squilibri strutturali del bilancio in grado di provocare il default dei conti. È il consiglio dell'ente, entro 60 giorni dalla data di esecutività della delibera di ricorso alla procedura, che dovrà approvare un piano di riequilibrio della durata massima di dieci anni, corredato del parere dell'organo di revisione. Resta inteso che il ricorso al predetto piano è precluso all'ente qualora la sezione regionale di controllo della Corte abbia già assegnato il termine per l'adozione

delle misure correttive nel corso della procedura ex art.6, comma 2 del dlgs n.149/2011.

Con il documento in esame, pertanto, la Corte intende «orientare» i criteri all'esame del piano di riequilibrio finanziario pluriennale, demandato all'apposita Commissione per la finanza e gli organici degli enti locali.



Organo, quest'ultimo, che alla fine della visione del piano di riequilibrio, redigerà una relazione finale che sarà trasmessa all'articolazione regionale della Corte competente per territorio. La Corte, sulla base della valutazione della congruenza delle misure che si intendono adottare per evitare il collasso dell'ente, emetterà una deliberazione motivata per l'approvazione del piano ovvero di diniego. Diniego che potrà essere impugnato entro 30 giorni dal suo deposito, presso le Sezioni riunite della Corte stessa.

Ai fini dell'ingresso alla procedura di riequilibrio, la Corte avvisa che presupposto necessario per potervi accedere resta la regolare approvazione del bilancio di previsione e dell'ultimo rendiconto «nei termini di legge».

Ciò in quanto è necessario che un piano di riequilibrio, con proiezioni al

massimo spalmate su dieci anni, non possono non avere come base di riferimento una situazione «cristallizzata» in documenti ufficiali. Inoltre, l'avvio della procedura per il risanamento dei conti, ancora prima dell'approvazione del piano, determina l'immediata sospensione delle azioni esecutive, determinando in tal modo una compressione dei diritti dei soggetti terzi, creditori dell'ente in difficoltà.

In più, sottolinea la Corte, vi sono dei parametri inderogabili ai fini della positiva valutazione dei piani di rientro. Ovvero, la constatazione che l'ente si sia adeguato al complesso delle regole di coordinamento della finanza pubblica. Il riferimento della magistratura contabile va al rispetto del patto di stabilità interno, all'adozione delle misure per la riduzione della spesa di personale e quelle relative alle partecipate, il rispetto dei limiti all'indebitamento e le dimissioni patrimoniali.

Se queste prescrizioni non dovessero essere attuate al momento dell'avvio della procedura, la Corte suggerisce che il Piano contenga misure per allinearsi «entro il primo periodo di attuazione». Più in generale, la Corte rileva che assume rilievo la verifica della situazione di tutti gli organismi, anche di quelli delle società partecipate, con i relativi costi e oneri. Sul versante del controllo dei conti, sarà infine data particolare attenzione a particolari fenomeni, quali la mole dei debiti fuori bilancio in attesa di riconoscimento, la presenza di residui attivi risalenti ad esercizi pregressi, al contenzioso e a situazioni critiche delle società partecipate.

Antonio G. Paladino

ENTRO IL 21/1

Revisori, si riapre l'elenco

DI FRANCESCO CERISANO

Ancora una corsa contro il tempo per i revisori degli enti locali. Sia per i 4.146 ammessi con decreto del 27 novembre scorso nell'elenco tenuto dal Viminale, sia, soprattutto, per i 5.774 professionisti esclusi. Entrambe le categorie avranno tempo fino al 21 gennaio prossimo per dimostrare il possesso dei requisiti necessari e dunque fare il proprio ingresso nell'elenco o evitare di esserne cancellati. Il timing è partito con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* n.100 (serie Concorsi) del 21 dicembre 2012. Entro 30 giorni da questa data (e dunque entro il 20 gennaio che però cade di domenica, ragion per cui la dead line slitta di un giorno) sarà possibile presentare domanda tramite posta elettronica certificata sottoscritta con firma digitale. Gli interessati dovranno compilare online, sul sito della direzione centrale Finanza locale del ministero dell'interno, l'apposito modulo e poi attendere che il sistema generi un file con i dati della domanda che dovrà essere firmato digitalmente e inviato tramite Pec.

— Riproduzione riservata —

